

**Regia:** Matteo Garrone - **Sceneggiatura:** Massimo Gaudioso, Matteo Garrone, Maurizio Braucci, Ugo Chiti - **Fotografia:** Marco Onorato - **Montaggio:** Marco Spoletini - **Interpreti:** Aniello Arena, Claudia Gerini, Nunzia Schiano, Ciro Petrone, Loredana Simioli, Nando Paone, Graziella Marina, Aniello Iorio, Rosaria D'Urso, Giuseppina Cervizzi, Nunzia Schiano, Raffaele Ferrante, Paola Minaccioni - Italia 2012, 115'.

*Luciano è un pescivendolo napoletano che per integrare i suoi scarsi guadagni si arrangia facendo piccole truffe insieme alla moglie Maria. Grazie a una naturale simpatia, Luciano non perde occasione per esibirsi davanti ai clienti della pescheria e ai numerosi parenti. Un giorno, spinto dai familiari, partecipa a un provino per entrare nel "Grande Fratello". Da quel momento la sua percezione della realtà non sarà più la stessa.*

Quello di Garrone non è un film «sulla televisione» né «sul Grande Fratello» in sé e per sé. (...) Garrone punta alla fiaba nera, un po' come nel magnifico *L'imbalsamatore*: corretta, però, dallo stile frenetico e fintamente documentaristico di *Gomorra*, accentuato dal fatto che in entrambi i film il regista ha girato personalmente, con la macchina a spalla, molte inquadrature. (...) *Reality* ha un inizio folgorante: una ripresa dall'alto che inquadra (esageriamo di poco) l'intero hinterland napoletano, per poi stringere su una carrozzella che porta una coppia di sposi alla festa del matrimonio. Il party che segue è un trionfo del kitsch, un quadretto dell'Italia televisiva e post-berlusconiana in cui appare, a mo' di ospite d'onore, un ex internato nella «Casa» del Grande Fratello. Vederlo applaudito e riverito rinfocola, nel pescivendolo Luciano, il desiderio di protagonismo. Da lì a fare un provino, per poi sprofondare nell'ansia (mi prenderanno? diventerò ricco e famoso?), il passo è brevissimo. *Reality* è la storia di un uomo che perde completamente il senso della realtà, la fotografia di un paese sprofondato nel delirio mediatico. (Alberto Crespi, L'Unità)

Garrone (...) non rinuncia all'analisi antropologica della realtà meridionale, di quel tessuto sociale fatto di sforzi quotidiani, promesse disattese e piccoli sogni che malgrado tutto resistono; sogni che si sposano perfettamente con la fascinazione del piccolo schermo. (...) Se a metà del secolo scorso la cupa visione orwelliana, nome rubato e senso travisato dal suo omologo televisivo, incuteva timori e inquietudini nella società postbellica, il senso comune ha ormai rovesciato questa percezione: l'uomo della società contemporanea vuole una vita sotto lo sguardo delle telecamere, contemporaneamente fa credere (e crede) di esserne spaventato, ma segretamente la agogna perché ha timore che senza di essa la sua stessa essenza scomparirebbe. Persa, inevitabilmente, in un villaggio globale da incubo, in cui la quantità e la rapidità delle informazioni annullano qualsiasi illusione di vicinanza e di possibile, reale contatto umano. (...) Ciò che fa la riuscita di quest'ultima opera del regista romano è la sua resa d'insieme, la forza e la semplicità dell'idea iniziale e la coerenza con cui è riuscito ad esprimerla in immagini, utilizzando alla perfezione gli strumenti di un genere (quello della commedia) la cui scelta presentava sulla carta più di un'insidia. Il risultato, oltre a rappresentare una conferma, è importante e prezioso per tutto il nostro cinema. (Marco Minniti, [www.movieplayer.it](http://www.movieplayer.it))